

IL DOCUMENTO

L'illustre poeta Giuseppe Parini ordinato prete a Lodi nel 1754

Svolse l'intera carriera ecclesiastica in città, dove nell'agosto 1752 ricevette la tonsura, nel settembre 1753 il diaconato e, infine, il 16 giugno 1754 il presbiterato

Il posto degli archivi non è nei depositi, ma nella coscienza della gente che rappresenta la comunità in cui il passato ha agito e continua ad agire. Risponde a questo intento la pubblicazione sul «Cittadino» di articoli sulle fonti storiche, a cura dei due Archivi storici di Lodi, il comunale e il diocesano, in collaborazione con il nostro quotidiano: far conoscere le fonti della storia che hanno prodotto il nostro passato e predisposto l'attualità.

L'Archivio storico diocesano conta diverse serie distribuite nei tre fondi principali: l'Archivio della Curia vescovile, della Mensa vescovile, del Capitolo della Cattedrale. È situato in via Cavour 31 a Lodi (telefono 0371.544620/21, fax 0371.544601 - archivio@diocesi.lodi.it - archivio.diocesi.lodi.it) Orari di apertura: il venerdì dalle 8.30 alle 17 e il sabato dalle 8.30 alle 12. Giorni di chiusura: 19 gennaio, venerdì e sabato precedenti la Pasqua, mese di agosto, 2 novembre, festività religiose e civili.

L'Archivio storico comunale di Lodi è ubicato in via Fissiraga 17 a Lodi (telefono 0371.406841, fax 0371.409417 - archivistoricocomunale@comune.lodi.it - www.comune.lodi.it). Orari di apertura: il lunedì e il mercoledì dalle 8.30 alle 17; il martedì, il giovedì e il venerdì dalle 8.30 alle 13.

L'illustre poeta e letterato Giu-

seppe Parini viene ordinato prete il 16 giugno 1754 a Lodi. Sono i Registri delle ordinazioni, conservati presso l'Archivio storico diocesano, a trasmetterci questa notizia. Che l'ordinazione sacerdotale fosse avvenuta a Lodi era fatto già noto, ma non spesso ricordato; ora ciò viene rimesso in luce grazie alla fonte archivistica che fornisce una data certa e permette di ricostruire il percorso ecclesiastico dalla prima tonsura al presbiterato, interamente compiuto a Lodi.

Le umili origini di Parini rendono più che mai indispensabile una rendita annuale che una zia promette a condizione che egli svolga la carriera ecclesiastica.

Non diventa quindi sacerdote per vocazione, ma per far fronte alla sua precaria condizione economica; spesso, nelle epoche passate, i letterati privi di mezzi diventavano chierici per assicurarsi un sostegno economico e poter continuare a dedicarsi alla loro attività purtroppo poco redditizia.

All'epoca dell'ordinazione a sacerdote il poeta ha già pubblicato il suo primo libro, la raccolta *Alcune poesie di Ripano Euplino*, in cui "Ripano" è anagramma del cognome Parino e "Euplino" deriva da "Eupili", cioè il lago di Pusiano vicino a Bosisio, in Brianza, la sua città natale.

Il successo che deriva dall'opera è il suo biglietto di ingresso nel



GIUSEPPE PARINI La scultura che ritrae l'illustre poeta e letterato sullo scalone dell'Accademia di Brera a Milano

1753 nell'Accademia dei Trasformati di Milano, centro di cultura progressista le cui origini risalgono al Cinquecento e che viene ripristinato nel Settecento dal conte Giuseppe Imbonati; di questa prestigiosa istituzione fanno parte, tra gli altri, i poeti dialettali milanesi Domenico Balestrieri e Carl'Antonio Tanzi, i fratelli Verri e Cesare Beccaria.

Non si conosce il motivo per cui dopo aver frequentato, tra il 1740 e il 1752, le Scuole Arcimbolde di Milano, rette dall'ordine dei Barnabiti, il giovane Parini svolga l'intera carriera ecclesiastica a Lodi, come dimostrano i Registri delle ordinazioni del fondo della Curia vescovile.

Il 6 agosto 1752 riceve la prima tonsura, che allora sanciva il passaggio dallo stato laicale a quello clericale, il 22 settembre 1753 il diaconato e, infine, come detto, il 16 giugno 1754 il presbiterato. Alla conclusione di tale percorso

formativo è assunto come precettore al servizio del duca Gabrio Serbelloni: questa esperienza, che dura ben otto anni, gli permette di conoscere da vicino il mondo dei nobili, privi ormai del loro ruolo guida e dediti solo a frivolezze, e di rappresentarlo così nella sua opera più famosa, *Il Giorno*.

Nei suoi versi mostra attenzione alla realtà sociale che lo circonda, dando segno di grande moralità, come quando, per esempio, sostiene l'uguaglianza tra gli uomini, teme per la salubrità dell'aria di Milano e insiste sull'importanza della prevenzione e non della sola punizione dei delitti, allineandosi al pensiero di Beccaria espresso nell'opera *Dei delitti e delle pene*, pubblicata proprio in quegli anni. Difensore di principi e uomini quindi, ma anche di lingue: interviene, infatti, a difesa del dialetto milanese, oggetto di attacchi da parte del padre barnabita Onofrio Branda, suo maestro,

il quale in un'operetta denigra la lingua meneghina ed esalta quella toscana; per Parini, come per altri Trasformati, tutte le lingue sono di egual valore, senza discriminazioni, e quella milanese si caratterizza per schiettezza e semplicità. L'impegno sociale si concretizza anche nello svolgimento di numerose attività pubbliche, tra cui quella di consulente del governo austriaco in materia di lavoro e istruzione, di redattore della "Gazzetta di Milano", di professore alle Scuole Palatine di Milano, poi Regio Ginnasio di Brera. Come ammesso dal poeta stesso, la sua «calda fantasia» trova piena espressione solo quando «l'utile unir può al vanto / di lusinghevol canto».

La documentazione sulla carriera ecclesiastica di Parini può essere consultata presso l'Archivio storico diocesano di Lodi.

Patrizia Rocco

Archivio storico diocesano di Lodi

Dieci anni fa la morte del poeta Mario Luzi Lodi gli consegnò la cittadinanza onoraria

Il 28 febbraio 2005 - esattamente dieci anni fa - moriva a Firenze il grande poeta e scrittore italiano Mario Luzi. Con lui scompariva una delle più grandi voci del Novecento italiano. Aveva compiuto i 90 anni il 20 ottobre e pochi giorni prima era stato nominato senatore a vita - dietro forte pressione popolare - dal presidente della Repubblica Ciampi.

Luzi era anche cittadino onorario di Lodi. Ad avvicinarlo alla città del Barbarossa capoluogo del Lodigiano era stata Laura De Mattè Premoli, che come presidente dell'associazione "Poesia, la vita", alcuni anni addietro aveva proposto a Luzi di diventare presidente della giuria per l'assegnazione del premio di poesia "Sulle orme di Ada Negri". «In quel periodo - ricorda la signora De Mattè - Luzi stava abbandonando la presidenza di diversi premi, ma volle fare un'eccezione per la poesia di Ada Negri, a cui era molto legato e alla quale si sentiva molto vicino. La sua scomparsa per noi fu uno shock perché non c'era stato nessun preavviso, e a dieci anni di distanza da quel luttuoso evento lo ricordiamo ancora con

grandissimo affetto».

Sin dalla sua creazione Luzi presiedette la giuria del premio dedicato a «Dinìn» e lavora fianco a fianco con gli organizzatori per cercare i nuovi talenti della lirica e della prosa italiana. Luzi partecipava alle selezioni dei testi vincitori e presenziava alle premiazioni, tanto da aver stretto con Laura De Mattè e con il suo staff - tra cui il compianto Giuseppe De Carli - un legame di cordiale amicizia. Vista questa relazione speciale e soprattutto per i meriti letterari di Luzi, la città decise di assegnargli un riconoscimento ufficiale.

Fu così che nel 2002 la città di Lodi conquistò, con Luzi, un cittadino illustre. In occasione della premiazione della quarta edizione del premio "Sulle orme di Ada Negri", il sindaco Aurelio Ferrari gli consegnò la cittadinanza onoraria.

Per Mario Luzi non si trattava della prima cittadinanza onoraria. Nato a Castello, frazione di Sesto Fiorentino, il poeta era da sempre fedele alla sua Toscana, ma negli anni, per la sua attività e i suoi meriti artistici, aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di altre città importanti, da

Ravenna ad Ascoli Piceno, da Siena a Genova, fino a Montemaggiore.

Legato al poeta fiorentino da una amicizia che si è consolidata negli anni era anche il compianto giornalista Rai Giuseppe De Carli, che ricorda volentieri le interviste e gli incontri avuti con Luzi e il suo rammarico per non aver mai conquistato il premio Nobel per la letteratura, andato ad autori di valore indubbiamente inferiore al suo.

«È stato il padre dell'ermetismo e il patriarca della poesia italiana del '900 - ricordava lo stesso Giuseppe De Carli - e certo il premio Nobel sarebbe stato ampiamente meritato. Ma il suo rammarico riusciva a manifestarlo con una semplicità disarmante. Nelle sue poesie poi riusciva a esprimere il suo essere un cristiano in cammino, che si interroga e che coltiva l'arte del dubbio».

«La sua religiosità - aggiungeva monsignor Giuseppe Cremascoli - si esprimeva nella poesia, vissuta come una tensione estetica. Ricercò insomma la via della bellezza per giungere alla percezione del divino». Bellezza che Luzi apprezzava anche nell'arte e che offrì all'artista



CITTADINO ONORARIO La consegna della benemerita avvenuta nel 2002

Ugo Maffi l'opportunità per una graditissima collaborazione in occasione della pubblicazione di un volume di versi rievocato dalle xilografie del Lodigiano.

E un ricordo arriva anche dall'ex sindaco di Lodi Aurelio Ferrari, che nel 2002 gli conferì la cittadinanza onoraria per le sue frequenti visite alla città. «Luzi era riconosciuto unanimemente come il più grande poeta vivente - commenta l'ex pri-

mo cittadino - e la sorpresa che ho avuto nel consegnargli il riconoscimento è stata l'emozione con il quale lo ha ritirato. Pensavo che per lui fosse uno dei tanti ricevuti nella vita, e invece Luzi ha colto il significato speciale di quel momento, in cui questa città lo accoglieva fra i suoi cittadini non soltanto in quanto grande poeta, ma anche come persona portatore di valori umani importanti».